



## Gli incontri

Il Poeta si fa veggente attraverso un lungo, immenso e ragionato disordine dei sensi. Tutte le forme d'amore, di sofferenza, di follia cerca in se stesso (Arthur Rimbaud)

Nella baracca di

VALENTINO  
ZEICHEN

La sua opera fa parte  
di importanti antologie,  
ma lui vive sotto un tetto  
di lamiera, a Roma  
vicino a piazza del Popolo

# Poesie e polpette: la ricetta è uguale

Per cucinare e scrivere versi vale la stessa regola: viene bene se ci dedichi tempo  
Prego che torni Marx, non per la rivoluzione ma per correggere gli economisti

di LAURETTA COLONNELLI

**V**alentino Zeichen è poeta dalla vita leggendaria. Una delle storie che contribuiscono alla leggenda è quella della baracca abusiva, che molti credono d'invenzione e che invece è reale e concreta. È nascosta dentro un vicioletto che si dirama dalla via Flaminia, a due passi da piazza del Popolo. Un muro, un cancello verde, una targa come quelle che segnalano le strade del centro, ma disegnata a pennarello su un cartoncino, che indica «Villalisorci». All'interno, uno squarcio di quello che una volta era il Borghetto Flaminio, un gruppo di casette abusive costruite nel dopoguerra e usate sia come abitazioni che come laboratori di artigiani. Qui ce ne sono cinque che hanno resistito, appoggiate l'una all'altra come per farsi coraggio, disposte a ferro di cavallo intorno a un cortiletto che ospita un albero di fichi e un glicine. Negli anni Sessanta e Settanta ci abitavano artisti molto *bohémien*.

Valentino ci vive da quarant'anni. Un piano fuori terra, coperto di ondulit e fibra di vetro, che si addossa alla cascata di verde di Villa Strohl-Fern, la collina dove avevano il loro studio artisti come Cipriano Efisio Oppo e Francesco Trombadori e oggi è ricordata come uno dei luoghi del Novecento artistico, in particolare della Scuola Romana. Nel dopoguerra, ci viveva ancora qualche erede di quegli artisti. Ma non c'erano incontri tra loro e i giovani delle baracche. L'unico che osava sconfinare era Valentino Zeichen. Duccio Trombadori, nipote di Francesco, se lo ricorda «sbucare in salita dai rovi che proteggevano la Villa per portare quasi sempre una impressione di conviviale acutezza, un'aria di vivo interesse per letture ed esperienze che meravigliavano e attiravano i più giovani: prima venivano nominati Heidegger e Sartre, poi subito dopo Tex Willer ed Elvis Presley».

La baracca la ereditò da uno

di quei pittori. «Col tempo è diventata un sistema di autodifesa». Da che cosa? «Dalla crescita, una parola che sento ripetere continuamente. Ma per crescere bisogna produrre e consumare. Io prego sempre il Signore che rimandi Karl Marx sulla terra, non per fare la rivoluzione, ma perché questi economisti che abbiamo oggi ci stanno mandando in rovina». Così, senza clamore, Zeichen ha portato all'estremo quello che i fautori della decrescita vanno predicando da tempo. L'unica espansione, in quarant'anni, è stata quella di raddoppiare lo spazio della baracca: da dodici metri quadrati a ventiquattro. «È accaduto quindici anni fa. Il mio vicino Poldo se n'è andato e mi ha lasciato la sua». Così ha aperto una porticina nella parete divisoria, guadagnando una camera da letto, che usa anche come studio e luogo per ricevere gli ospiti.

Dentro non c'è niente di superfluo e al tempo stesso non manca niente. Il poeta è anche maestro del riuso. Vecchie pinze dipinte di rosso e incastrate nel muro sono diventate appendiabiti. Con i pannelli di polistirolo recuperati nei cassonetti ha foderato l'interno del portoncino di lamiera per coibentarlo. Ha domato l'abbaino sopra il letto, che d'inverno sputava spifferi gelati («Corrente d'aria, arma invisibile, lama del vento», canta in uno dei suoi recenti *Aforismi d'autunno*) chiudendolo con un foglio di acetato salvato dal cestino di un amico architetto che l'aveva usato per disegnare la planimetria di un luogo sconosciuto. Nella tarda primavera, Valentino stacca le puntine che lo reggono e lo mette da parte. «D'estate mi addormento guardando le stelle e i satelliti geostazionali, nuove torri di Babele, che dirigono il traffico di tutte le informazioni in tutte le lingue. Sono più grandi delle stelle, più lucenti e ormai anche più numerosi».

Sotto la finestra, la biblioteca, con autori che spaziano da Fernand Braudel a Carlo Maria Cipolla, dalla raccolta di poesie barocche alle note di cucina di Leonardo da Vinci. Ha una mania per le ricette. Ha scritto una commedia che si intitola *La refezione* e sostiene che per le poesie vale la regola delle polpette: «Per farle bene ci vuole tempo, e poi se sono venute bene durano». Le polpette le prepara nel cucinotto di un metro per un metro: «Un chilo di manzo, pane spugnato, prezzemolo tenerissimo appena



spuntato altrimenti si incastra tra i denti, parmigiano e aglio. Bisogna schiacciarle per non farle restare crude dentro, che sarebbe la cosa più terribile». Le poesie le scrive anche su commissione: una volta a pagamento (centomila lire) per committenti facoltosi, oggi gratis per innamorati poveri che non trovano le parole da dire all'amata. «Mi chiedo quale sia il movente dell'ispirazione artistica; indubbiamente la committenza», recita un altro aforisma. «Il committente ti dà vita — dice — perfino Rilke racconta di aver scritto su richiesta al tempo del suo soggiorno in Svezia. E Pindaro insegna. Gli si rivolgevano i vincitori dei giochi di Olimpia. E lui, per un'ode, chiedeva tremila dracme. Un giorno un giocatore protestò dicendo che con duemila avrebbe ottenuto una statua da Fidia. "Bravo", gli rispose il poeta, "ma le statue restano ferme, i versi volano"».

Le spese di Valentino sono ridotte al minimo: soltanto le bollette per la luce e l'acqua e il ricambio della bombola del gas che alimenta un fornello a tre fuochi. Il riscaldamento è assicurato da una vecchia stufa in cotto, rappezzata più volte con la terra refrattaria. Alla canna fumaria, che cammina lungo tutta la parete sono appesi con il fil di ferro barattoli di pelati, vuoti, che raccolgono le gocce di condensa e liberati dall'etichetta rivelano lo splendore della latta, simile all'argento. La legna, il poeta se la procura gratis al mercato, ritirando le cassette della frutta che finirebbero in discarica, oppure a Villa Borghese, dove passeggia con una piccola ascia per recuperare i rami secchi. Conosce il parco palmo a palmo. Vi ha vissuto fino a diciott'anni, con il padre, che era giardiniere e abitava nelle scuderie di quello che oggi è diventato il Museo Bilotti.

Lava da sé i vestiti e li stende ad asciugare tra i rami del fico. Pulisce meticolosamente le pentole perché ha orrore dei residui di grasso che vi restano attaccati. Alla polvere è indifferente. «In basso la pol-

vere e i batuffoli di lanugine, in alto la nobiltà delle eleganti ragnatele», recita. La polvere ha coperto il ferro da stiro. Valentino ha smesso di usarlo qualche anno fa, trasformandosi nel «più stropicciato degli eleganti». Una volta, per avere le camicie dandysticamente raggrinzite «almeno in un punto», le comprimeva in una borsa da viaggio. «Stirare è faticosissimo. Una camicia da stirare è un territorio selvaggio, pieno di colline e avvallamenti, non sono mai riuscito a venirme a capo. Alla fine mi sono arreso, grazie anche ai tarli che avevano traforato la vecchia tavola da stiro in legno. L'ho buttata nella stufa».

Alle dodici in punto si sente abbaiare fuori della porta. È Ciro, il cane dei vicini, una specie di spinone con le dimensioni di un-alano. Valentino gli porta una fetta di pane e una ciotola di latte. Con un certo «animale umano» ha invece ingaggiato «la sfida dei lucchetti perdenti». Ne ha una collezione, disposti in ordine di grandezza sopra una mensola. Racconta che li acquista sempre più robusti per serrare la porta, ma non c'è niente da fare: ogni volta che lui esce, il misterioso scardinatore corre ad aprirli, usando perfino la fiamma ossidrica per i più grossi, e si infila in casa. «Per curiosità. E sostituire i maglioni nuovi che mi regalano gli amici con i suoi, vecchi». Ma non ha mai osato toccare il piccolo album di famiglia, organizzato in una bacheca con le immagini della figlia Marta, biologa marina, e della fidanzata storica Mireille, molto bionda e molto graziosa, fotografa che vive in Francia, ma si trasferisce da lui a Natale e durante le vacanze d'estate. Sulla parete dietro il letto regna invece l'icona del tifoso: un calzino dei calciatori della Lazio, che ciondola appeso a una puntina da disegno. A fianco, una piccola olografia che gli ha regalato l'artista Luigi Ontani. L'altro muro è illuminato da una grande tela con il ritratto di Valentino, eseguito su fondo rosso da un altro amico artista, Max Cosentini, che si suicidò poi a Parigi lanciandosi nella Senna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

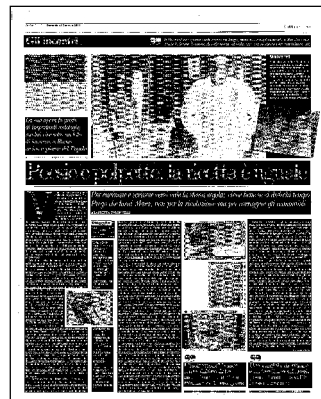
## L'ispirazione? Nasce senza dubbio dalla committenza. Rilke e Pindaro ce lo insegnano

### Biografia

Valentino Zeichen (Fiume, 1938) vive a Roma dal 1951. Arrivò con il padre, giardiniere, che aveva lasciato l'Istria perdendo tutto. Il suo primo libro di poesie, «Area di rigore», è del 1974. Oggi è nelle antologie più importanti della poesia contemporanea, non solo italiana. Hans Magnus

Enzensberger l'ha inserito, nel '91, in una raccolta internazionale. Ha pubblicato anche romanzi e opere teatrali. Prima della poesia si era dedicato ai collage, «con le immagini a incastro, non sovrapposte», esposti recentemente in una mostra presso la facoltà di Architettura a Valle Giulia, Roma. Ha appena pubblicato «Aforismi d'autunno» (edito da Fazi).

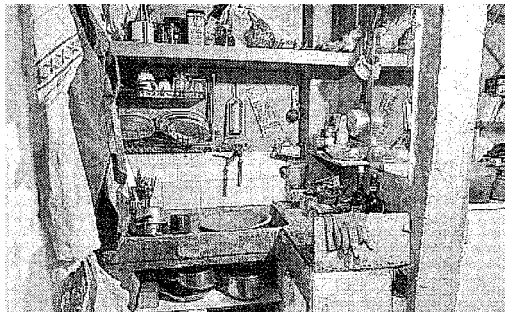
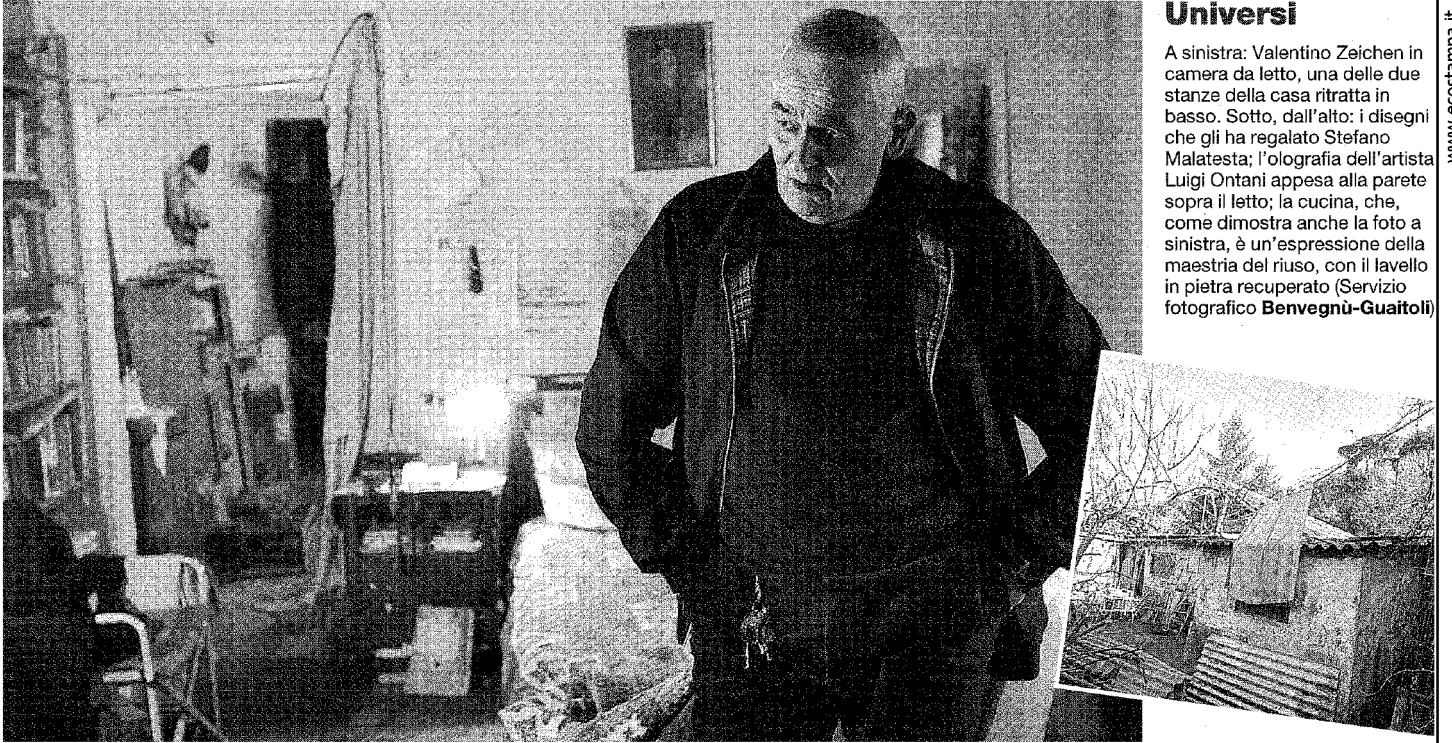
## Una camicia da stirare è un territorio selvaggio pieno di colline e valli: ci ho rinunciato





## Universi

A sinistra: Valentino Zeichen in camera da letto, una delle due stanze della casa ritratta in basso. Sotto, dall'alto: i disegni che gli ha regalato Stefano Malatesta; l'olografia dell'artista Luigi Ontani appesa alla parete sopra il letto; la cucina, che, come dimostra anche la foto a sinistra, è un'espressione della maestria del riuso, con il lavello in pietra recuperato (Servizio fotografico Benvegnù-Guaitoli)



### Il personaggio

Zeichen: la mia vita,  
poesia e polpette

di **Lauretta Colonnelli**  
a pagina 37